

L'EQUILIBRIO NELLE OPINIONI

VIGONE
informa
INFORMAZIONI CITTADINE.

L'equilibrio nelle opinioni

Si dice che i quadri siano incomprendibili quanto le belle donne, ma quei colori sanguigni, dai quali emergono le trasparenze di acrobati equestri, colpiscono e scuotono istinto e ragione. In copertina, gli "Acrobati" di Baretta, sono i germogli di una riflessione che, mi auguro, non si dissolva nell'indifferenza. Ascoltando le melodie di Karaindrou ammiro l'opera, mentre assume inesorabilmente un significato metaforico. Ecco, appaiono le opinioni che si destreggiano come acrobati nel circo. Si animano nella ricerca appassionata ed appassionante di una, unica ed imprescindibile ragione. Le opinioni rappresentano le "armi convenzionali" con cui ci confrontiamo quotidianamente verso il nostro prossimo.

E' un confronto continuo, a volte amichevole e moderato. A volte non

lo è affatto.

Il dialogo è ideale quando è fatto di opinioni equilibrate. Così cresce, in tutta serenità.

La discussione si anima e si carica di energia positiva, gli argomenti vengono sviscerati alla ricerca smania della ragione.

Ma questa è una società di opinionisti, a volte sfrontati ed irriverenti. Così sembrano volerli i media. L'equilibrio, nelle opinioni, viene scambiato per ipocrisia o peggio ancora per falsità. Al suono delicato dell'arpa si contrappone il tamburo e così, la delicatezza intellettuale, spesso, non paga.

Diventa importante tenere alto il profilo e fare la voce grossa. Scoraggiare ogni tentativo di riflessione. Reprimere le giuste opinioni, se scomode. Ah, signori lettori, sapete quante persone squisite ho conosciuto!

Persone garbate, che, dotate di un fine intelletto, usavano l'equilibrio nelle loro opinioni. Da loro ho tratto insegnamenti preziosi che mi hanno illuminato nei momenti più bui e poi, ritrovata la strada, ho cercato di anda-

re avanti da solo. E così ho fatto: passo dopo passo s'una fune di cui non vedo ancora l'estremità, continuo il mio cammino con l'equilibrio precario delle mie ed altrui opinioni. Ma vado avanti e spesso, come a tutti, mi succede di trovarmi a dover fare "l'ago della bilancia", mio malgrado. A questo proposito svelerò che all'inizio del mandato, per il quale cerco di svolgere nel migliore dei modi la funzione di coordinatore di questo trimestrale, ho temuto di non essere in grado di creare il giusto equilibrio tra i vari articolisti. Avevo timore di dover placare chissà quali e quanti scontri d'opinione.

Ebbene, così non è mai stato. Ringrazio tutti coloro che pur mantenendo le redini ben salde delle loro opinioni, hanno scritto e continuano a scrivere con onestà intellettuale e delicatezza. Ringrazio gli "acrobati" di un'opinione costruttiva, leale e mai irriverente, sobria e mai cangiante. Per loro ho grande stima e, seppure non sarei mai in grado di insegnare nulla, permettemi di dire che da loro ho imparato molto.

A volte il mio cavallo sembra scosso e disegna traiettorie insidiose ed imprevedibili, ma un po' di esperienza mi ha convinto che l'equilibrio nelle opinioni vale più delle opinioni stesse e vado avanti alla ricerca del dialogo, che non è un miraggio ma una reale possibilità.

Ivano Arena

Democrazia, partecipazione e sviluppo

L'esempio delle osservazioni alla Variante di PRGC

Nella Deliberazione Programmatica alla Variante di PRGC in corso c'è scritto che la modifica al Piano regolatore si sarebbe preparata con la partecipazione della popolazione.

Crediamo di aver ottemperato a questa indicazione con l'approvazione avvenuta nel Consiglio Comunale di giovedì 1 giugno delle Controdeduzioni alle Osservazioni al Progetto Preliminare di Variante di PRGC: un documento di 87 pagine (fitte e ricche di contenuti), predisposto con la fattiva partecipazione di tutte le componenti consiliari e degli uffici tecnici. In questo documento si è risposto, non soltanto formalmente, per adempiere ad una prescrizione di legge, alle osservazioni presentate dalla Cittadinanza.

La stessa Amministrazione aveva sollecitato, in più occasioni, la Cittadinanza a presentare le osservazioni perché, per predisporre la Variante, voleva conoscere i desideri, i bisogni, i suggerimenti dei cittadini. Un numero elevato di vigonesi ha colto l'invito. Sono pervenute in tempo utile ben 112 lettere, molte delle quali contenevano più di una richiesta e/o segnalazione.

Il fatto che le osservazioni inviate siano state molte non significa ovviamente che il Progetto Preliminare di Variante fosse manchevole, o in qualche modo da rettificare; significa invece che la popolazione vigonese ha avuto fiducia nell'Amministrazione ed, in particolare,

ha confidato nel fatto che l'Amministrazione avrebbe tenuto conto dei pareri e delle idee suggerite, che sarebbero state attentamente vagliate, non con l'intento di bocciarle ma di assecondarle.

La fiducia è stata soddisfatta. Ogni osservazione è stata analizzata con attenzione dai Capigruppo, dalla Giunta, da tutti i Consiglieri e dai Tecnici con l'obiettivo di cercare in tutti i modi di valorizzarne i contenuti e, quando le richieste andavano nella direzione del pubblico interesse, o almeno non contrastavano con questo, si è detto di sì. L'Amministrazione voleva assecondare le richieste della popolazione non solo per venire incontro alle legittime aspettative di ciascuno ma anche perché ritiene che, dando spazio ai bisogni di ciascuno, si dà la possibilità alla gente di lavorare ed in questo modo si favorisce lo sviluppo urbanistico della città.

I risultati dell'analisi delle osservazioni sono evidenti se si pensa che circa il 90 % delle osservazioni sono state accolte. Certo, in alcuni casi, sono state poste dall'Amministrazione delle condizioni, dei limiti alle richieste, per fare in modo che la volontà degli uni non contrastasse l'intendimento degli altri, che l'iniziativa dei singoli non si contrapponesse all'interesse della collettività ma, anzi, entrambi convergessero nella stessa direzione.

Si è cercato anche di evitare che, nella voglia di fare, venissero distrutte

delle risorse non rigenerabili. Non si è rinunciato, infatti, alla salvaguardia delle risorse originarie ad utilità ripetuta (i cosiddetti valori storico-ambientali, il terreno, le acque, il paesaggio). Si sono volute preservare le relative valenze anche perché esse rappresentano la ricchezza più importante e autentica del territorio ed, in alcuni casi, anche un fattore produttivo.

L'Amministrazione, così facendo, ha esteso le possibilità d'intervento edilizio al maggior numero di persone possibile, senza rinunciare alla propria funzione di programmazione, inserendo le iniziative di ciascuno nell'ambito di un progetto di sviluppo finalizzato.

In questo modo si determinerà tra l'iniziativa privata e quella pubblica, del Comune, quello che gli economisti chiamano, un'interazione sinergica. Si valorizzeranno al massimo le risorse impegnate nel settore e si permetterà a tutti di partecipare, insieme, come protagonisti, secondo le regole del libero mercato e della concorrenza, ad un programma di sviluppo diffuso, capillare, stabile, continuo ed allo stesso tempo sostenibile cioè capace di produrre progresso vero.

E' un sistema che, per dare i frutti auspicati, dovrà essere gestito bene ma crediamo che la nostra cittadina ed i nostri uffici ora siano maturi e preparati per poterlo attuare.

Dino Ambrosio

Il riciclaggio della carta

Siamo gli alunni della classe IA, Scuola Secondaria di 1° grado dell'Istituto Comprensivo di Vigone.

Quest'anno nel nostro programma di Scienze abbiamo trattato, tra l'altro, l'argomento dei rifiuti e del loro riciclaggio. Abbiamo letto quest'articolo sulla rivista "Mani tese" (organismo contro la fame e per lo sviluppo dei popoli) di aprile 2006 e abbiamo pensato di riproporlo ai cittadini vigonesi, perchè riteniamo che possa essere di utilità e di interesse per tutti.

L'infinita pazienza della carta!

Si lascia fare di tutto: metà di quella prodotta nel mondo finisce in imballaggi, il 20% in prodotti di igiene e solo il 30% è destinata a pagine scritte e lette (di ogni genere: da ufficio, editoriali, giornalistiche, pubblicitarie).

Gli italiani ne consumano ogni anno 188 kg a testa.

Per la maggior parte, usa e getta.

Salvare carta dunque alberi e molto altro

L'industria mondiale della carta e della cellulosa è un mostro che divora boschi e foreste.

E per fare la carta non occorrono solo alberi: l'industria usa copiosamente anche altre risorse: acqua (fra i 44.000 e gli 83.000 litri per ogni tonnellata di fibra vergine), energia (il 4% del consumo mondiale!), sostanze chimiche; e si inquinano acque e aria. Ridurne e riqualificarne i consumi è

possibile, a casa, in ufficio e a scuola.

Usi da abbandonare

- *Carta pubblicitaria.*

Grazie alla legge 677 sulla tutela della privacy, con lettera raccomandata personale o condominiale o una telefonata possiamo chiedere ai "mandanti-mittenti" della pubblicità postale o deposta da addetti di essere cancellati dall'indirizzario. Per strada astenersi con un sorriso.

E magari alle elezioni punire chi più imbratta la città con gigantografie del suo faccione.

- *Riviste pubblicitarie.*

Quando gli articoli sono oscurati dalla réclame e le riviste pesano l'ira di una foresta, il prodotto editoriale diventa un volantone pubblicitario. Lasciamole in edicola e smetteranno.

- *Giornali di gossip e di calcio.*

Boiate pazzesche, direbbe Fantozzi. Speriamo che scompaiano, un giorno, quando tutti faranno sport in prima persona e smetteranno di spiare i vip.

- *Non pulire con la carta.*

Meglio tovaglioli, strofinacci, spugne di materiali durevoli.

Usi da moderare

- *Imballaggi.* E' un segno di civiltà riusare molte volte il sacchetto di carta del pane e dei biscotti sfusi: ripiegandolo bene appena arrivati a casa durerà a lungo. E così le buste con i

manici e gli scatoloni.

- *Meno stampe e meno fotocopie please.* Pensare agli alberi ed evitare di ristampare con minime correzioni. Prima di stampare lungaggini da internet meglio scaricarle al computer per una futura decisione. Le fotocopie richiedono: sobrietà, moderazione, stampa fronte e retro. I fogli scritti da una sola parte si riusano per appunti e così le agende non terminate. Proposte da declinare in ufficio.

Raccolta e riciclata

Per ogni chilo raccolto abbattiamo le emissioni di anidride carbonica di 800 grammi. Oltre a raccogliere la nostra, facciamo un po' i raccattoni: sui treni e in metrò recuperiamo un po' dei giornali che gli altri lasciano in giro. Magari impareranno.

E c'è chi non riesce a gettare via in modo indifferenziato nemmeno un biglietto del bus o uno scontrino. Le tasche servono anche a questo.

- *Meno bianca e più virtuosa.*

Produrre una tonnellata di carta riciclata fa risparmiare fino a 17 alberi, energia sufficiente a rifornire una casa per sei mesi, oltre 30.000 litri d'acqua; abbatte del 75% l'inquinamento nell'aria e del 35% quello dell'acqua.

- *Niente tronchi nel wc!*

E' il minimo sindacale: comprare solo carta igienica riciclata anziché da "pura cellulosa vergine". Nei negozi costa come l'altra.

- *Il 30% per legge.*

Il decreto 203 del 2003 stabilisce che almeno il 30% dei prodotti - e quindi anche della carta - acquistati dai pubblici uffici sia frutto di riciclo. Possiamo verificarne il rispetto. Insistere anche con i negozi di fotocopie e i capiufficio "privati": non è vero che una buona carta riciclata rovina la macchina.

- *Ma quale?* Le riciclate vanno scelte non sbiancate. Alcune cartiere specializzate nel riciclato hanno il ciclo chiuso delle acque e sono autosufficienti dal punto di vista energetico.

- *E i libri?* Se dicono qualcosa, sono l'uso più sacro e durevole della carta.

Non ci sono scuse ecologiche per non leggerli! Ma sarebbe bello che lo stesso libro circolasse fra più persone: grazie alla biblioteca pubblica o anche a un passaggio (controllato) fra amici e parenti.

Classe I/A Scuola Secondaria di Primo Grado

Che pericolo guidare in moto!!!

Se la patente a punti ha dato i suoi primi buoni risultati sull'incidentalità stradale in generale, non altrettanto si può dire per le due ruote: moto e ciclomotori. I numerosi incidenti di questi mesi lo dimostrano, anche nel nostro piccolo territorio di provincia.

Alcuni dati per tutti: negli ultimi 10 anni le vittime di questo segmento sono in costante crescita, nonostante l'avvento del casco anche per i ciclomotoristi adulti (1998) e l'adozione della patente a punti (2003). In realtà la situazione non è migliorata per nulla!

Dal 1995 al 2004 si sono contati fra i dueruotisti **13.429** morti e **786.985** feriti, cifre come quelle di una guerra. Se nel 1994 si contavano **1.178** vittime, nel 2004 si è toccata quota **1.552 (+ 31,7%)**. I feriti sono passati da **62.381** a **90.035 (+44,3%)**. In pratica il **27,6%** dei morti sulle strade e il **28,4%** dei feriti viaggiava sulle due ruote.

L'Italia è prima assoluta in Europa nella graduatoria delle vittime, seguita da Francia, Germania e Spagna. L'Unione Europea sulla base di questi dati preoccupanti – questo è l'unica categoria che non fa segnare diminuzioni nei numeri della sinistrosità – si sta ponendo seriamente il problema e cerca soluzioni.

Nel 2004, ultimo anno con dati ufficiali disponibili, si sono contati - abbiamo visto - **1.552** morti e **90.035** feriti in incidenti che hanno coinvolto motociclisti e ciclomotoristi. In particolare fra questi ultimi, i morti sono stati **409** e i feriti **42.634**. Fra le vittime i conducenti ammontano a **1.339 (86%)** di cui **1.280** maschi **95,6%** e **59** femmine **4,4%** e trasportati sono stati **135 (8,7%)**, di cui **55** maschi (**40,7%**) e **23** femmine **59,3%**.

La differenza rispetto al totale è data da **78** pedoni rimasti vittime di

incidenti con veicoli a 2 ruote.

Si può tentare di capire il perché di questa tragica situazione. Prima di tutto, l'effetto dissuasivo della Patente a punti sul mondo delle due ruote, arriva debole e poco efficace. I ciclomotoristi non perdono punti. E' preoccupante il fatto che, nonostante l'adozione del casco anche per i ciclomotoristi maggiorenni, risultato sicuramente efficace, la cifra della mortalità aumenti costantemente in questo segmento, spesso indomabile, sul versante del rispetto delle regole.

E' pur vero che in questi anni il parco dei motocicli è cresciuto rispetto a quello delle auto.

Il veicolo a due ruote è essenziale per muoversi più agevolmente in città e nel traffico.

Su questo non si discute.

C'è solo da porsi qualche domanda. Cresce nel parco mezzi la cifra delle due ruote ad alta potenza motoristica. I giovani si trovano la disponibilità di motocicli che in prima marcia raggiungono i 130 Km/h, vanno da 0 a 100 metri in 3 secondi, raggiungono velocità che vanno dai 270 ai 320 Km/h. Alcuni pensano di essere perfetti sosia di Valentino Rossi, ma in realtà sono comuni mortali!! Esiste una preparazione adeguata fra i patentati abilitati a guidare questi bolidi, intesa come capacità di guida pratica? Esiste una sufficiente consapevolezza dei fattori di rischio?

Le strutture stradali con i loro manufatti e sistemi protettivi, in particolare guard-rail, contribuiscono al contenimento delle conseguenze del sinistro o le ag-

gravano proprio per i motociclisti?.

Alcuni dati di riflessione: nei soli week-end della primavera del 2005 sono morti circa **250** motociclisti. Con la punta di **105** nei fine settimana del mese di maggio. Il più tragico il secondo fine settimana del mese con **27** vittime. Punte di **22** decessi anche in alcuni fine settimana del 2006. Cifre assurde!

Domeniche così si ripetono da troppo tempo e se non ci diamo una svegliata sarà troppo tardi.. Siamo sinceri: quanti affrontano curve contromano col ginocchio a terra? Quanti sfrecciano a 200 e passa in autostrada col traffico intenso, sulla striscia di mezzzeria come acrobati sul filo? Quanti, con lo scooter, pensano di avere la città a propria disposizione, imboccando sensi vietati, passando col rosso o semplicemente sfrecciando sui viali? Quanti genitori firmano "incoscientemente" dal meccanico per togliere "i fermi" allo scooterino nuovo dei propri figli, sui quali poi si aggiungono marmitte, silenziatori o modifiche da competizione? La perfezione, lo sapete tutti meglio di me, non è roba da uomini. Semmai da idoli e da professionisti della moto come il nostro magico Valentino number 46!

*Marco Peiretti
Responsabile*

Ufficio Polizia Municipale di Vigone.



...da Cañada Rosquín

La tradicional Bagna Cauda

Liega Semana Santa y gastronómicamente todos pensamos en dos manjares: los huevos de Pascua de chocolate para los niños y no tan niños y la Bagna cauda para los adultos. Es época de degustar en familia o entre amigos esta comida que ha prendido en los hábitos alimenticios de las nuevas generaciones después que los pioneros piemonteses la trajeron de la lejana Italia en el siglo XIX.

No conozco exactamente cómo la hacían las primeras mujeres que llegaron con su amplio bagaje cultural culinario, matizado de exquisiteces, tradición, creatividad y economía, pero les voy a contar cómo se hace en la actualidad en la mayoría de los hogares, especialmente para jueves o viernes santo. La olla humeante de está salsa con un aroma apetecible y característico va reuniendo a las personas que eligen comerla con verduras crudas y cocidas variadas: papas, batatas, zanahorias, repollo, repollitos de Bruselas, coliflor, brócoli, lechuga, pimienta. Los bisabuelos la comían con cardo, un vegetal que cultivaban especialmente para la ocasión, un tanto amargo y fuerte que ha caído en desuso en las nuevas generaciones; con pollo hervido y los más golosos con fideos mostacholes, cintas o ñoquis.

Le pregunté a mi almacenera (proveedora de alimentos) qué cantidad de ingredientes para la bagna cauda había vendido en esta Semana Santa. Quedé sorprendida al escuchar que sus clientes habían consumido 750 anchoas en salmuera y 80 kilos de crema de leche. Si esta cantidad se multiplica por 10 comercios más que hay en la localidad, se tiene una idea aproximada de cómo está arraigada esta costumbre de utilizar esta comida por los habitantes de Cañada Rosquín.

Mi receta, que la heredé de buenas cocineras de bagna cauda de la zona, es la siguiente:

INGREDIENTES para 12 a 15 personas: 2 Kg. de crema de leche - 4 cabezas de ajo - 21 anchoas en salmuera - 200 g. de nueces peladas (optativo).

PROCEDIMIENTO: Pelar y sacar el brote a los ajos, picar muy bien o procesar con un chorrito de leche. Freír con poco aceite en una cacerola de fondo grueso que no se pegue. Retirar del fuego. Lavar las anchoas sin sacarle toda la sal, abrirlas y limpiarlas. Picarlas bien e incorporarlas a la cacerola. De a poco agregar la crema de leche revolviendo siempre sobre fuego suave. Dejar hervir 10 minutos y agregar las nueces. Retirar del fuego y servir en la mesa. Se come bien caliente, si es posible colocar la cacerola con la salsa o distribuidas en pequeñas cazuelitas de terracota sobre un calentador con alcohol para mantener a temperatura ideal... A mojar la verdura en la salsa y disfrutar de este momento!

Gloria Fermani

Integrante de Familia Piemontesa Cañada Rosquín

Arriva la Settimana Santa e riguardo al cibo, tutti pensiamo a due alimenti: le uova di Pasqua di cioccolato per i piccoli e per i meno piccoli e la Bagna cauda per gli adulti. E' il momento di gustare in famiglia e con gli amici questa pietanza che è diventata un'abitudine alimentare delle nuove generazioni dopo che i pionieri piemontesi la portarono dalla lontana Italia nel secolo XIX.

Non so esattamente come la preparavano le prime donne che arrivarono con il loro grande bagaglio di nozioni culinarie, combinazione di squisitezze, tradizione, creatività ed economia, ma desidero raccontare come si cucina adesso nella maggior parte delle case, specialmente per il giovedì e il venerdì santo. La pentola fumante di questa salsa con un aroma appetitoso e caratteristico riunisce le persone che la mangiano con svariate verdure crude e cotte: patate, patate dolci, carote, cavoli, cavolini di Bruxelles, cavolfiori, broccoli, lattuga, peperoni. I bisnonni la mangiavano con il cardo, un vegetale un po' amaro e forte non molto gradito alle nuove generazioni; con pollo lesso e, i più golosi, con penne rigate, fettuccine e gnocchi.

Ho chiesto alla mia bottegaia (dalla quale acquisto i cibi) la quantità di ingredienti per la bagna cauda che ha venduto in questa settimana Santa. Fui sorpresa nell'apprendere che i suoi clienti avevano acquistato 750 acciughe in salamoia, e 80 kg. di panna. Se queste quantità vengono moltiplicate per i 10 e più negozi che ci sono nella cittadina si ha un'idea approssimativa di come è radicata l'abitudine di consumare questo cibo negli abitanti di Cañada Rosquín.

La mia ricetta, che ho appreso da brave cuoche di bagna cauda della zona, è la seguente:

INGREDIENTI per 12-15 persone: 2 kg. di panna - 4 teste d'aglio - 21 acciughe in salamoia, 200 gr. di noci spellate (facoltativo).

PREPARAZIONE: Pelare e togliere il germoglio all'aglio poi tritare molto bene e lavorare con un poco di latte. Friggere con poco olio in una casseruola con il fondo spesso affinché non bruci. Ritirare dal fuoco. Lavare le acciughe senza togliere tutto il sale, aprirle e pulirle. Tritarle bene e metterle nella casseruola. Aggiungere poco alla volta la panna rimescolando sempre a fuoco lento. Lasciare bollire 10 minuti e aggiungere le noci. Ritirare dal fuoco e servire. Si mangia ben calda; se possibile mettere la casseruola con la salsa e distribuirla in piccoli recipienti di terracotta sopra uno scaldino con l'alcool per mantenerla a temperatura ideale. Intingere la verdura nella salsa e godere di questo momento!

Gloria Fermani

*iscritta alla Famiglia Piemontese Cañada Rosquín
(libera traduzione di L.F.)*

El hermanamiento con VIGONE (Italia)

Por lo mucho que nuestros nonos piamonteses añoraron su tierra natal, hoy, sus nietos sentimos la gran alegría de revivir sus sueños. Recibir a nuestros hermanos de Vigone, no sólo es reafirmar en un papel el décimo aniversario del Gemelaggio, sino que lo más hermoso, es compartir la amistad entre verdaderos compatriotas.

Estar y conversar con ellos volvió a renovar en nosotros el amor que sentimos por el Piemonte. Nuestra sangre, también piamontesa, nos acerca con alegría y emoción a nuestros hermanos vigoneses. Dios quiera que pronto podamos repetir nuestro encuentro. Hasta siempre, con cariño.

Elsa Viotto De Bicecci

Familia Piemontesa Cañada Rosquín

Il gemellaggio con VIGONE (Italia)

Talmente i nostri nonni piemontesi rimpiangevano la terra natia che oggi noi, loro nipoti, sentiamo la grande gioia di rivivere i loro sogni. Ricevere i nostri fratelli di Vigone e non solo riaffermare con uno scritto il decimo anniversario del gemelaggio, ma la cosa più bella è condividere l'amicizia con veri compatrioti.

Trascorrere del tempo e parlare con loro ha contribuito a rinnovare in noi l'amore che sentiamo per il Piemonte. Il nostro sangue, anche piemontese, ci accomuna con gioia ed emozione ai nostri fratelli vigonesi. Dio voglia che possiamo incontrarci nuovamente. Per sempre con affetto

Elsa Viotto De Bicecci

Famiglia Piemontese di Cañada Rosquín

Dall'8 all'11 Settembre, in occasione dei festeggiamenti patronali, farà visita alla nostra cittadina una delegazione ufficiale del Comune di Cañada Rosquín, guidata dal Sindaco Signor Hugo Dallari. Ad essa si unirà un gruppo di amici argentini.

Un grande progetto di autosviluppo in Kenya

Chi ha avuto modo di avvicinare le tematiche dello sviluppo sa che una delle maggiori sfide dei progetti di cooperazione internazionale è il cosiddetto "capacity building", vale a dire la creazione di capacità e competenze locali in grado di attivare nei Paesi in via di sviluppo meccanismi di auto-sviluppo. Inoltre, trattandosi di progetti di co-operazione, il presupposto di partenza necessario è il riconoscimento di pari dignità a tutti gli attori coinvolti, del Nord e del Sud del mondo. Questo è possibile solo se tutte le parti coinvolte traggono beneficio non necessariamente monetizzabile dall'implementazione del progetto.

Da questi due presupposti basilari, con la collaborazione della Rete dei Comuni Solidali (RE.CO.SOL.) e del Comune di Vigone, è nato il progetto "Istituzione e realizzazione di una Scuola dei Mestieri per la formazione di artigiani in Kenya" di **Harambee Insieme per lo Sviluppo Ong-onlus**, con sede a Barge (CN).

Il progetto si propone di realizzare, nel distretto di Laikipia in Kenya, un sistema per la formazione di artigiani specializzati, in grado di condurre autonomamente piccole e medie attività generatrici di reddito. Suddetti artigiani, inseriti nel circuito economico del Paese, andranno a costituire la classe media, indispensabile per innescare processi di sviluppo sostenibile e diffonderanno una cultura della manutenzione delle infrastrutture esistenti, ad oggi piuttosto debole per mancanza di risorse e di know how.

Il progetto in esame è particolarmente ambizioso, sia in termini di risorse mobilitate sia in termini di risultati attesi. Infatti si prefigge di realizzare non la mera costruzione di un edificio, bensì l'istituzione di un *sistema* di formazione, nell'accezione più ampia del termine. La costruzione dell'edificio della Scuola non è che una delle componenti del progetto: essa sarà implementata direttamente dagli allievi, guidati e affiancati da maestri artigiani volontari italiani e da docenti istruttori locali, secondo la metodologia del *learning by doing*. La costruzione sarà spalmata nei tre anni del progetto, durante i quali gli allievi saranno formati anche in alcune discipline teoriche di particolare rilevanza per il loro mestiere. In questi primi tre anni, saranno attivati i 5 corsi più strettamente necessari all'edificazione dello stabile: muratore, fabbro, fale-

gname, elettricista ed idraulico. Successivamente si attiveranno altri corsi, con particolare riguardo all'introduzione di mestieri adeguati alle donne. Accanto all'attività didattica, gli allievi si occuperanno della commercializzazione dei prodotti e dei servizi realizzati all'interno della Scuola e gli introiti di tale attività contribuiranno a garantire la sostenibilità economica della Scuola. I nuovi artigiani saranno accompagnati nell'avvio di proprie attività produttive tramite un apposito sportello presso la Scuola dei Mestieri, che in futuro potrà anche facilitare il loro accesso al credito, attraverso la copertura dell'interesse e la garanzia di solvibilità. Al termine del progetto, il Distretto di Laikipia potrà contare sulla presenza in loco di una struttura formativa di eccellenza e di una rete di artigiani specializzati e la comunità locale avrà a disposizione la professionalità degli artigiani.

Se i benefici per la controparte locale sono evidenti, quelli per l'attore italiano non sono meno rilevanti. Infatti, i volontari beneficeranno dell'opportunità di trasmettere ad altri il ricco patrimonio di esperienza acquisita in anni di attività lavorativa, patrimonio che diversamente andrebbe inesorabilmente perso nonché dell'esperienza del contatto con una cultura "altra" e della solidarietà internazionale; le comunità di appartenenza dei volontari e, più in generale, i cittadini della Regione Piemonte, sia attraverso l'esperienza dei volontari, sia attraverso specifiche attività di sensibilizzazione e di educazione allo sviluppo attuate in concomitanza al progetto, avranno ulteriore occasione di approcciare le tematiche dello sviluppo e della multiculturalità e di acquisire maggiore consapevolezza della centralità del concetto di "cittadinanza partecipata ed attiva".

Il progetto, che è stato studiato e sarà realizzato da Harambee Insieme per lo Sviluppo, è promosso ed attivamente sostenuto dalla Provincia di Cuneo e coinvolge un numero crescente di attori, fra i quali i comuni di Vigone, di Carmagnola e di Barge, nonché il Rotary International Distretto Piemonte-Liguria-Valle d'Aosta. Per sostenere il progetto si può procedere, oltre che con le donazioni ad Harambee, anche attraverso la devoluzione del **5 per mille** dell'IRPEF, in sede di Dichiarazione dei redditi. Tale donazione non è in alcun modo alternativa all'*8 per mille* e può essere fatta apponendo una crocetta sulla casella "Sostegno del volontariato..." ed indicando il cod. fisc. di **Harambee: 94036660044**.



Foto ricordo all'ingresso del Palazzo Comunale di Nanyuki

Lettera al Direttore

Sig. direttore, come lei sa, da un anno e mezzo vivo a Bruxelles e devo ammettere che ogni tre mesi, quando so che sto per ricevere Informa Vigone, ogni sera mi precipito verso la buca delle lettere sperando di trovare la mia copia. E' bello salire in casa per godermi quel piacere infinito dell'aprire le riviste nuove prima che chiunque altro le abbia sfogliate.

Ci sono sempre articoli curiosi ed interessanti, che fanno scoprire angoli o personaggi di Vigone fino a quel momento sconosciuti. A volte, però, temo che Informa Vigone sia usato per portare avanti diatribe che, data la cadenza trimestrale del giornale, rischiano di protrarsi per quasi un anno. Senza dubbio si tratta di temi d'attualità ed interesse comune che tutti noi dovremmo seguire, solo che mi rendo conto di quanto sia difficile tenere il filo del discorso quando si ribatte ad una questione sollevata tre mesi prima (già..e qual era la questione?). La mia preoccupazione è che il lettore non si senta così invogliato a soffermarsi su questi articoli.

Per dare un volto nuovo al nostro giornale sarebbe forse interessante dedicare una sezione ai grandi temi mondiali, con pillole sui principali avvenimenti. E' vero che questo esula dalla realtà vi-

gonese, ma proprio perché Informa Vigone arriva nelle case di tutti i cittadini, potrebbe servire da finestra sul mondo per i più giovani, per invogliarli ad interessarsi alla situazione internazionale. Magari si potrebbe cercare di coinvolgere la terza media e chiedere loro di curare questa nuova rubrica. E perché non introdurre anche la recensione di un libro... sono sicura che tutti noi abbiamo almeno un libro da consigliare, una storia che ci ha toccato, che ci ha fatto riflettere, che ci ha fatto crescere. In passato ho avuto occasione di svolgere ricerche sui giornali relativi alla seconda guerra mondiale, ed erano proprio i piccoli dettagli, come le pubblicità, le recensioni di libri o i riferimenti all'esterno che aiutavano a comprendere meglio la realtà locale. Quindi, pensando a quando i nostri bis-nipoti leggeranno Informa Vigone...

Personalmente devo farle i compli-

menti per i suoi editoriali, appassionati e toccanti al punto giusto... E' molto bella anche la nuova impaginazione e l'idea di abbellire la copertina con volti vigonesi, anche se rimpiango un po' quel giornale in bianco e nero che arrivava quando ero piccola... e vorrei congratularmi con lei e la redazione per la perseveranza con cui produceste Informa Vigone cercando di migliorarlo ogni volta.

Mi rendo conto che non sia sempre facile dare voce e spazio a tutti resistendo alle critiche. Perché si sa, questo è il rischio di chi si espone in prima linea; è sempre più facile criticare guardando da fuori, piuttosto che tirarsi su le maniche e cercare di migliorare, o almeno di dare il proprio contributo.

Aspettando con ansia di sapere che ne pensa dei miei suggerimenti, la ringrazio dello spazio che puntualmente mi accorda nel suo giornale e le auguro un buon lavoro.

Alessia Pautasso

Il nostro Comune partecipa al Concorso di fioritura 2006

Il nostro Comune offre ai suoi abitanti e ai visitatori un quadro di vita sicuramente confortevole. Nondimeno è ancora possibile far molto per migliorarlo e renderlo più accogliente sia per chi vi abita sia per i visitatori.

E' per questa ragione che il nostro Comune ha deciso di partecipare all'edizione 2006 del concorso "Comuni fioriti del Piemonte" indetto dall'ASPROFLOR (associazione dei florovivaisti piemontesi) in collaborazione con l'ATL Distretto dei Laghi ed il patrocinio della Regione Piemonte e del TCI.

Si tratta di un concorso destinato a premiare le collettività locali che più si saranno impegnate in questa azione di miglioramento dell'ambiente. Ai Comuni verranno consegnati dei cartelli con la scritta "Comune fiorito" e il numero di fiori corrispondente al livello di fioritura presentato: un

vero e proprio marchio di qualità del quadro di vita e dell'immagine turistica del Comune.

Il nostro Comune intende ben figurare in questa competizione, coinvolgendo anche i privati (abitanti, scuole, negozianti, associazioni...) nell'opera di fioritura.

Uno sforzo particolare verrà fatto per abbellire con i fiori i punti più significativi del comune: municipio, piazza centrale, ingressi, rotonde....

Siamo sicuri che molti cittadini collaboreranno a rendere le nostre vie e le nostre case sempre più verdi e fiorite, in modo da presentare un ambiente il più possibile gradevole e accogliente alla giuria che visiterà il nostro Comune, prima in incognito e poi in visita ufficiale.

Vi ringraziamo per la vostra collaborazione

Il Sindaco



CITTA' di VIGONE

**IL 5 PER MILLE :
METTILO "IN COMUNE"**

per sostenere la
spesa sociale



Quest'anno, per la prima volta ed in via sperimentale, tutti i contribuenti potranno - in fase di compilazione della denuncia dei redditi (modello Unico, CUD, 730) - destinare il 5 per mille dell'IRPEF per sostenere la solidarietà sociale dei Comuni.

Come si fa?

Basta apporre la firma nel riquadro che riporta la scritta "Attività sociali svolte dal Comune di residenza del contribuente".



Da consegnare unitamente alla dichiarazione Mod. 730/2006 al sostituto d'imposta, al C.A.F. o al professionista abilitato. Se l'assistenza fiscale è prestata dal sostituto d'imposta utilizzare l'apposita busta chiusa contrassegnata sui lembi di chiusura.

CONTRIBUENTE		CODICE FISCALE (obbligatorio)	
COGNOME (per le donne indicare il cognome da nubile)		NOME	
SESSO (M o F)			
DATI ANAGRAFICI			
DATA DI NASCITA GIORNO	MESE	ANNO	COMUNE (o Stato estero) DI NASCITA
			PROVINCIA (sigla)
SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)			
Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni		Finanziamento della ricerca scientifica e della università	
FIRMA	FIRMA		
Codice fiscale del beneficiario (eventuale)	Codice fiscale del beneficiario (eventuale)		
Finanziamento della ricerca sanitaria		Attività sociali svolte dal contribuente	
FIRMA	FIRMA		
Codice fiscale del beneficiario (eventuale)	Codice fiscale del beneficiario (eventuale)		

In aggiunta a quanto spiegato nell'informativa sul trattamento dei dati, si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

AVVERTENZE

Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinarie della quota del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. Per alcune delle finalità il contribuente ha la facoltà di indicare anche il codice fiscale di un soggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.

Un gesto di solidarietà
Una firma che non costa

**METTI LA
TUA FIRMA**

Firma per dare il 5 per mille dell'IRPEF al tuo Comune:

NE GUADAGNERAI ANCHE TU !

Perché affidare il 5 per mille al Comune?

Perché serve a sostenere la spesa sociale, cioè tutti quegli interventi fatti dalla amministrazione comunale che sono mirati ad aiutare le fasce più deboli.

Non è una tassa aggiuntiva e non sostituisce l'8 per mille.

E' una decisione su come destinare una parte delle tasse, che già paghi, a chi vuoi tu.

Cosa succede se non firmo per il 5 per mille?

Non risparmi nulla e non aiuti nessuno.

La Fabbrica “dle nate”

Sorse contemporaneamente a quella "dij balìn", descritta nel nr. 4 di Informa Vigone (Dic. 2005). Merita di essere ricordata anche se, rispetto a quella dij balìn, aveva un numero modesto di operai, pur essendo molto attiva nella produzione dei turaccioli di sughero. Per l'appunto era chiamata "La fabbrica dle nate".

Vista la mancanza di testimonianze fotografiche, dovuta al fatto che in quegli anni le fotografie erano fatte solo da alcuni professionisti ed in particolari occasioni, cercheremo di far capire ai lettori l'esatta ubicazione della fabbrica: partendo da Piazza Clemente Corte, proseguendo per la strada che costeggia la Rotonda nel lato in cui spicca la sua "pompa" dell'acqua, si giunge alla fine della stessa strada dove alla sinistra si scorge un portone a forma quadrata che immette in un cortile di un'abitazione la quale un tempo aveva un terrazzo che volgeva alla Stazione FFSS.

Il primo piano della casa che si protraeva sul lato sinistro fino a quella, più bassa, dei sigg. coniugi Sappino e Gagnotto, era di proprietà dei sigg. Borra e del figlio Angiolino.

La fabbrica "dle nate" occupava tutto il piano terra e dava lavoro ad una decina di operai, quasi tutti di origini sarde, tranne una signora ed un signore di Vigone, che vi lavorava da contabile.

Il titolare della fabbrica era il sig. Carpegna, la cui provenienza non era nota, un signore distinto che oltre tutto, sotto i portici di Piazza Palazzo Civico, tra gli attuali Bar Piemonte e Caffè Roma, aveva un negozio di commestibili, per lo più coloniali, visto che gli insaccati non li vendeva.

Nel suo negozio, gestito da una signora vigonese, si trovarono per la prima volta, in vendita, le gomme americane (cicles).

Torniamo alla fabbrica “dle nate”. Essa riceveva le materie prime con il trasporto ferroviario; allo scalo vigonese, le stesse venivano movimentate a mezzo di un grande carretto a piano basso senza sponde laterali che era di proprietà delle FFSS.

Ogni sera veniva organizzata una spe-

dizione di turaccioli di sughero di varie forme e dimensioni, raccolti in sacchi di iuta, cuciti alle estremità con

dello spago.

Curioso era il fatto che il ragazzo preposto al carico e scarico dei sacchi a volte si trovava davanti dei piccoli e pesantissimi sacchi di iuta pieni di piombini, mentre poteva sollevare con grande facilità i sacchi grandi, ma leggeri, pieni di turaccioli.

Una canzone di quei tempi diceva: "...ma guarda che contrasto, che ridicola illusione, la botte così grande e così piccolo il bottone"

La fabbrica “dle nate” lavorò in modo continuativo per anni finché un giorno, lungo i viali della Leja si levò un fumo nero e denso accompagnato da un odore intenso di bruciato.

Era scoppiato un incendio e, a dare l'allarme, furono le donne che stavano lavando i panni sotto la pensilina del lavatoio (che si trovava davanti al cancello dell'attuale villa).

A quell'ora l'acqua del Bastione scorreva più lenta ed era più alta, visto che il mulino del granoturco del Rivaggio, proprietà dei fratelli Francesco Domenico Ferrero, con il figlio Eugenio, aveva appena terminato la macinatura.

Francesco, detto "Cecu Ferrero", regolava le due chiuse in modo tale da avere acqua a sufficienza per il mattino seguente, nonostante il mulino fosse dotato di motori elettrici.

Durante l'incendio, gli operai della fabbrica correvano con i secchi ad attingere acqua, mentre per le strade di Vigone si gridava: " A l'è pia-je feu la fabrica dle nate!"

La campana a martello non aveva ancora dato l'allarme ma la pompa migliore era già trainata dai pochi vigili volontari, che notarono per primi il fumo denso dell'incendio in quanto lavoravano sui tetti.

Questi si precipitarono nel cortile di Via Luisia n.2 e, con l'aiuto di altri volontari, trainarono la pompa facendo a meno dei cavalli.

Il tragitto era per loro abituale visto che ogni due domeniche lo percorrevano per le esercitazioni fino alla Stazione FFSS (Già citato in un articolo precedente di InformaVigone).

La fabbrica “dle nate”

continua da pagina 10

L'acqua non mancava e l'incendio sembrava domato; ma quando i serramenti a nord della fabbrica cedettero, il fuoco si spinse verso l'abitazione confinante e venne bloccato dal pronto intervento dei vigili, saliti, nel frattempo sul tetto.

L'incendio venne domato ed i locali della fabbrica sgomberati, ma le attività produttive cessarono per sempre in quanto i macchinari subirono danni ingenti. Il sig. Carpegna preferì trascorrere le giornate passeggiando per i viali della Leja.

Siccome i muri non subirono danni, i locali della fabbrica vennero adibiti ad uso abitazione.

Qui vi abitarono, nel 1937, il Dott. Silvino medico veterinario che subentrò al Dott. Bertello.

Nel frattempo i sigg. Borra si erano trasferiti in Piazza Palazzo Civico, mentre prima avevano l'esposizione di mobili in Via Umberto I, nella casa del Geom. Maletto, angolo Vicolo del Gesù.

Agli albori degli anni '50 un vigonese tornò al paese natìo ed acquistò il vasto terreno che dava a mezzogiorno, con l'orto-giardino antistante la Stazione FFSS.

Nel 1954 vi costruì un palazzo di sei alloggi verso mez-

zodì. Dopo qualche anno ristrutturò, con sopraelevazione a tre piani, l'immobile della ex fabbrica dei turaccioli. Il terrazzo venne trasformato a camere e, nel 1962, nel giardino venne eretta una bellissima villa, che contribuì a fare da cornice ai nostri invidiabili viali.

Il Bastione venne coperto da una strada a senso unico di marcia e il sig. Carpegna si perse di vista. Della "fabbrica dle nate", andata in fumo nel 1932, rimane un lontano ricordo.

Francesco Nasi

Lettera di un visitatore

Gentile signora Piera Partiti,
sono lieto di informarLa che ieri abbiamo effettuato la nostra escursione alla Sua cittadina e ne abbiamo così apprezzato monumenti ed ospitalità.

La visita è stata breve, ma i quattro passi fra le strade e portici medievali è stato sufficiente a sentire una città a misura d'uomo, raccolta attorno al suo mercato.

Stupenda S. Maria de Hortis: e non solo per gli affreschi, che avevamo "prestudiato" grazie alla pubblicazione inviata, ma anche per la sua intima collocazione campestre, nascosta fra il verde, sino all'ultimo.

Sorprendente la Chiesa di Santa Maria del Borgo: raramente monumentalità e limpidezza di linee si fondono con la sobrietà dei decori.

L'antico ed il moderno, il grande ed il piccolo; e fra quelle pietre e quei mattoni, oltre all'arte ed alla storia si "legge" la grande cura dei vostri beni.

Grazie ancora e... arrivederci:

Sergio Borea ed amici

Alla scoperta delle bellezze architettoniche del Piemonte: l'Abbazia di Novalesa

"E questa nostra vita, lontana dai rifugi del volgo, trova linguaggi negli alberi, libri nei ruscelli, discorsi nelle pietre, e il bene in ogni cosa. Non la cambierei con nessun'altra".

In questi pochi versi di Shakespeare sembrano racchiudersi suggestioni riscontrabili presso l'Abbazia della Novalesa. Vi si trova il senso della natura della Val Cenischia, un po' appartata e lontana dai rumori del volgo, un tempo importante percorso di transito, i libri sapientemente e diligentemente restaurati dai monaci benedettini. In questo connubio tra natura e lavoro dell'uomo ritroviamo un senso di onnipresente serenità, "il bene in ogni cosa".

13 secoli di storia

L'Abbazia di Novalesa, intitolata ai Santi Pietro e Andrea, sorge nel 726, la figura che domina il luogo è S. Eladrado di cui rimane l'eco nelle leggende che ancora oggi si tramandano. All'inizio del decimo secolo la pace viene sconvolta dai Saraceni, i monaci si mettono in salvo a Torino portando con

Molto attivo in questo periodo è lo Scriptorium, la cui esistenza è documentata da numerosi codici conservati in diverse biblioteche d'Europa.

Nel secolo XIII i rapporti tra il priorato di Novalesa, che aspira a rendersi indipendente, e l'abbazia di Breme si inaspriscono e ha inizio un lungo pe-



riodo di decadenza. In seguito il monastero viene affidato dai Savoia ai francescani. Incapace di liberarsi dalle ingerenze dei Savoia, Novalesa rimane coinvolta indirettamente nelle vicende politiche e nelle guerre tra Francia e Spagna. Solo dopo una tregua stipulata tra i due paesi, il monastero

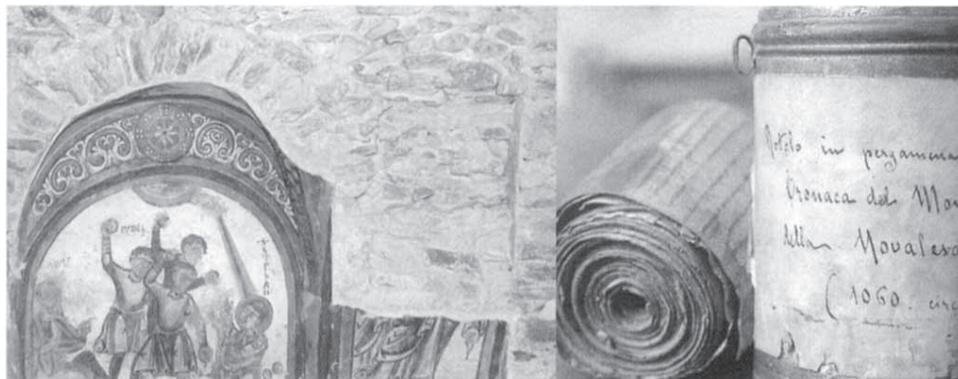
Nel 1646 la comunità, ridotta a tre soli monaci, accoglie i cistercensi riformati di San Bernardo. Nel 1798, il governo provvisorio, sorto dopo l'invasione napoleonica, decreta la soppressione della commenda e della comunità monastica. Gli edifici vengono incamerati dallo Stato e i monaci sono co-

stretti a cercare rifugio altrove.

Il secolo XIX invece vede l'opera di ingrandimento dell'antico ospizio da parte di Napoleone che, realizzando la nuova arteria stradale che mette in comunicazione Susa con Lanslebourg, deve comunque provvedere alle truppe in transito.

Così, nel 1818 i monaci scendono alla Novalesa, donata loro dallo stesso Napoleone. La Comunità assiste ad un periodo di crescita fino al 1855 quando il governo Sabauda promulga la legge di soppressione per tutti i monasteri del Regno: i monaci vengono espulsi e gli edifici, messi all'asta, diventano residenza estiva del Convitto Nazionale Umberto I° di Torino.

Bisognerà attendere il 1972 quando il complesso abbaziale, ormai fatiscente, viene acquistato dalla Provincia di Torino e affidato nuovamente ai monaci. Questi vi mettono piede il 14 Luglio del 1973. Tra mille difficoltà la vita di un tempo torna a rifiorire.



loro i codici della biblioteca.

I profughi trovano il favore del marchese di Ivrea e, passata la burrasca, il monastero di Novalesa viene riaperto come casa dipendete da Breme.

ottiene dal Papa Clemente VIII il ripristino del titolo di "Abbazia" e la guida diretta dei monaci viene affidata ad un loro confratello con il titolo di "prior".

Alla scoperta delle bellezze architettoniche del Piemonte

continua da pagina 12

La giornata monastica

Dall'intervista ai monaci durante una visita recente ricostruiamo la giornata tipo dell'abbazia: comincia alle 5,45 con l'ufficio delle letture, Lectio Divina, prosegue con le lodi mattutine e la

Lectio Divina, infine la cena. La giornata si chiude alle 21.00 con la Compieta e il riposo.

All'interno del Monastero la persona vive in contatto stretto con Dio, con sé, con i propri fratelli, avvolta in una atmosfera che richiama al mistero. Dall'esterno la vita monastica può sembrare serena e pacifica, ma è una pace che si conquista giorno dopo giorno, lottando contro il peccato e il proprio

fusioni dei più profondi valori umani. Da questo "amore per il libro" nasce l'interesse di salvaguardarne l'integrità materiale, ovvero l'arte del restauro. In Italia l'attività si diffonde negli ambienti monastici verso gli anni '40. Con la rifondazione dell'abbazia nel 1973, viene incentivata, col favore dei monaci, la nascita di un nuovo laboratorio di restauro del libro, che oggi si avvale di un metodo che viene ricono-

sciuto e tutelato dal Ministero per i Beni Culturali. Si chiama "Restauro non invasivo", infatti con il recupero e il restauro delle parti danneggiate, si cerca di conservare il libro il più possibile nella sua forma originaria, senza "aggrederlo".

Per chi volesse visitare il complesso dell'abbazia con il suo affascinante laboratorio le porte si aprono tutti

i sabati e domeniche dell'anno dalle ore 9 alle 11,30. Nei mesi di Luglio e Agosto durante i giorni feriali una visita è concessa alle 10,30 e una seconda alle 16.30.

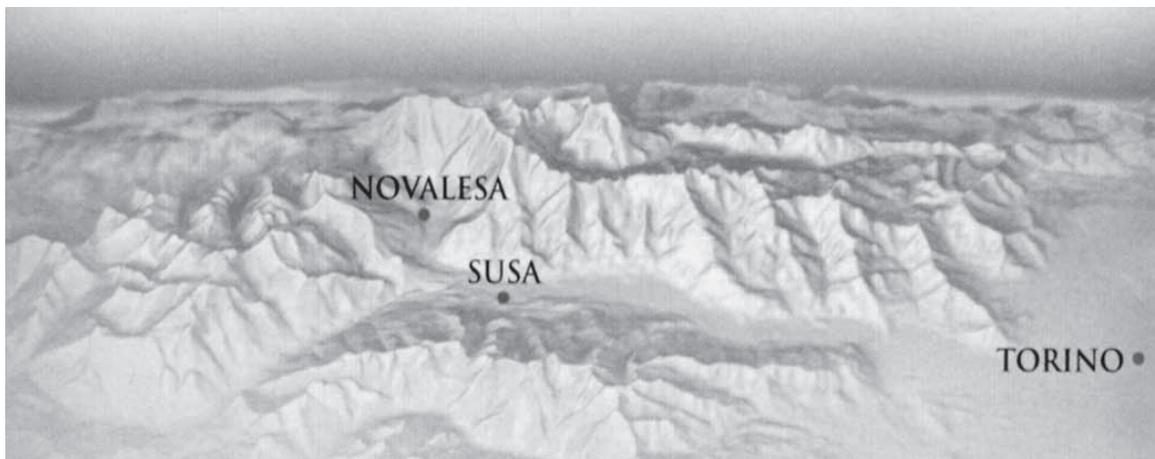
Maggiori informazioni si possono trovare sul sito

www.abbazianovalesa.org

o inviando una mail a:

info@abbazianovalesa.org.

Cristina Cappelletti



S. Messa delle 7.45. Le ore che vanno dalle 9 alle 12.15 sono dedicate al lavoro, quindi la sesta e il pranzo seguito alle 15,15 dall'ora di nona. Alle 15,30 riprende il lavoro o lo studio sino alle 18.30 momento dei Vespri e

egoismo, sostengono i monaci.

Tra le mura dei monasteri, la parola di Dio plasma l'esistenza dei monaci. Tale Parola, dapprima trasmessa in forma orale passa in seguito alla forma scritta, che attraverso la trascrizione dei codici, favorisce una produzione ed un interesse per il libro come comunicazione della sapienza divina e dif-

Associazione Culturale QUELLI DELL'ISOLA

PROGRAMMA SPETTACOLI

GISELLA

23 giugno 2006 ore 21.30 - Parco Comunale di Buriasco

INGRESSO LIBERO

LA BISBETICA DOMATA - Officina 04

24 giugno 2006 ore 21.30 - Castello dei Conti Piosasco di Virle Piemonte

INGRESSO 10,00 Euro

NON HO IMPARATO NULLA - Maria Paiato

15 luglio 2006 ore 21.30 - Castello dei Conti Piosasco di Virle Piemonte

INGRESSO 10,00 Euro

GISELLA

2 settembre 2006

ore 21.00

Villamiroglio (AL)

GISELLA

7 ottobre 2006

ore 21.00

Teatro Delle Logge
Montecosaro (MC)



Da Senofonte a Caprilli

Per migliaia di anni il cavallo è stato cacciato dall'uomo, fino a quando a qualcuno non venne l'idea di addomesticarlo per utilizzarlo come animale da soma, da traino e per cavalcarlo.

A quei tempi si montava "a pelo" (senza sella), o su una semplice coperta tenuta ferma da una cinghia e i cavalli dovevano necessariamente avere un'altezza contenuta, per permettere ai cavalieri di salire agevolmente in appoggio.

I primi uomini a cavallo erano probabilmente mandriani e guerrieri: cavalcavano per necessità e sicuramente non si curavano più di tanto del loro modo di montare.

I primi a manifestare interesse sul modo migliore per addestrare il cavallo e cavalcarlo, furono i Greci. Senofonte, ufficiale greco di cavalleria, intorno al 365 a.C. scrisse trattati sull'arte dell'equitazione e sull'addestramento del cavallo.

Le sue opere contengono precetti e consigli validi ancora oggi, per ottenere la massima cooperazione dal cavallo e trarre il massimo profitto dalle sue doti naturali, con metodi addestrativi basati sulla pazienza e sulla dolcezza.

L'invenzione della sella con arcioni rigidi (circa 300 d.C.) e, successivamente, della staffa creò una vera rivoluzione: cavalcare per molte ore diventò meno faticoso, salire e scendere era più facile, l'equilibrio era più stabile e, soprattutto, grazie all'appoggio dei piedi sulle staffe, il cavaliere poteva imprimere maggiore forza ai colpi vibrati con la spada, la lancia ecc.

È il Medioevo, il momento della cavalleria pesante, delle giostre e dei tornei. I cavalieri indossano pesanti armature, sono staffati molto lunghi, portano speroni acuminati e montano grossi e robusti cavalli che guidano con imboccature molto severe.



Cavaliere Medioevale

Ma l'invenzione della polvere da sparo provocò il declino della cavalleria pesante, con il conseguente ritorno all'impiego di cavalli di taglia più ridotta e leggera e quindi più agili, veloci e nevrili.

Durante il Rinascimento (1500-1600 circa) sorsero in tutta Europa scuole ed accademie di equitazione: il cavalcare era divenuto un'arte e i nobili dovevano obbligatoriamente eccellere in questa disciplina.

I metodi addestrativi erano però rozzi, brutali e applicati con la convinzione che i cavalli dovessero obbedire per paura.

Il Conte Fiaschi, che insegnava equitazione a Napoli, seguiva invece i metodi suggeriti da Senofonte e per tutto il '500 era in Italia che si veniva ad imparare l'arte equestre. Gli insegnamenti di Fiaschi furono sviluppati dai suoi allievi ed esportati nelle corti inglesi e francesi.

Nel '700, presso la Scuola di Equitazione di Versailles prende vita una nuova corrente di equitazione classica che annovera tra i suoi esponenti François de la Guérinière, il quale vedeva nell'esecuzione degli esercizi di maneggio il mezzo più idoneo per rendere il cavallo docile, ubbidiente, piacevole e comodo da montare in tutti gli utilizzi (passeggiata, caccia, guerra ecc.).

Nel 1800 la tradizione francese continua con due famosi istruttori, François Baucher e il Général L'Hôte, autori di due importanti precetti che dovrebbero essere impressi a fuoco nella mente di ogni cavaliere e cioè che gli aiuti di mano e di gamba non devono mai entrare in contrasto e che la mano non deve mai tirare le redini, ma fare opposizione stringendo le dita e immobilizzando il polso.



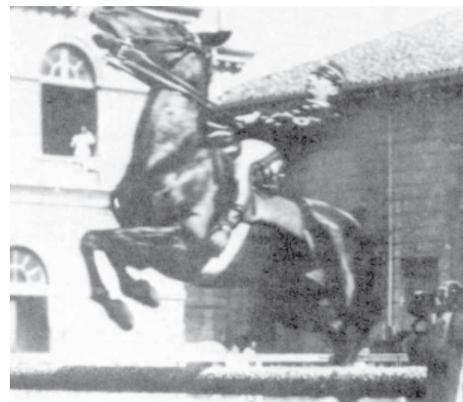
François Baucher

E siamo giunti all'alba del '900 per il secondo periodo d'oro dell'equitazione italiana, che muove i suoi primi passi a pochi chilometri da Vigone: a Pinerolo, "culla" dell'equitazione mondiale, grazie all'intuito geniale dell'Ufficiale di Cavalleria della Scuola di Pinerolo Federico Caprilli.

Tra il 1890 e il 1907 (anno della sua morte, avvenuta in seguito ad una caduta da cavallo), Caprilli lavorò assiduamente presso reggimenti e le Scuole di Cavalleria di Tor di Quinto e di Pinerolo per diffondere il suo sistema di equitazione naturale. Questo sistema si basa sul principio di

lasciare libero il cavallo nei suoi atteggiamenti naturali assecondandone le variazioni di equilibrio, senza imporgli sprechi di energia fisica e mentale, oltre a quella necessaria per compiere il lavoro richiestogli.

Per poter attuare questi principi, Caprilli studiò e realizzò un assetto (disposizione delle varie parti del corpo del cavaliere in sella), che oltre a dare solidità e fermezza in sella, grazie alla staffatura più corta di quella usata nella precedente equitazione, permette al cavaliere di servirsi delle staffe per alleggerire le reni del cavallo.



Come si saltava prima di Caprilli

Il metodo addestrativo caprilliano consiste nell'esecuzione progressiva di determinati esercizi mirati a far acquisire, al cavallo e al cavaliere, le capacità per cavalcare in campagna. Per fare ciò, Caprilli portò l'equitazione dal chiuso dei maneggi, all'aperto della campagna, in modo da far prendere e mantenere ai suoi allievi, il giusto assetto in sella in ogni circostanza, senza ostacolare i movimenti del cavallo e imparare a gestirne le energie.

Il sistema caprilliano portò una vera rivoluzione nel salto ostacoli: i cavalli, assecondati nei loro movimenti, potevano superare altezze più elevate e i risultati ottenuti dagli ufficiali italiani nelle competizioni internazionali, convinsero in breve tempo i cavalieri di tutto il mondo ad adottare il metodo di Caprilli.



Federico Caprilli

Il tempo è passato, Pinerolo non è più il centro dell'equitazione mondiale, ma ancora oggi, i migliori cavalieri di concorso ippico, italiani e stranieri, montano sul salto come si faceva a Pinerolo un secolo fa: seguendo il metodo naturale di Caprilli.

Miky & Tony dell'Estancia

Una vita a cavallo

Ritroviamo il metodo di monta naturale di Caprilli al Circolo Ippico Monviso di Vigone, gestito dalla famiglia Audasso. Le scuderie del Centro, pulitissime ed ordinate, ospitano 15 cavalli (in prevalenza belgi, italiani e westfalia), quasi tutti da salto ostacoli che con il loro aspetto sano, sereno e ben curato, sono una chiara e silenziosa testimonianza di come qui la competenza e l'amore per il cavallo siano di casa. Tino Audasso, 68 anni ben portati, col fisico asciutto e atletico di chi da sempre pratica sport, ha trasmesso la passione per il cavallo al figlio Luciano, il quale ha avuto il piacere di lavorare, per un anno e mezzo, con uno dei migliori cavalieri italiani del salto ostacoli: Filippo Moyersoen.



Tino Audasso

Tino ha cominciato a montare da ragazzino sotto la guida di istruttori militari, eredi della più pura tradizione capriliana.

Ha iniziato la sua carriera come cavaliere di concorso ippico, poi è passato ai purosangue con le corse al galoppo, il cross-country e lo steeple chase per ampliare la sua visuale sul mondo del cavallo, per poi tornare ai mezzo sangue e al concorso ippico. Ha aperto e gestito diversi importanti centri ippici sia in Piemonte sia fuori regione, tra cui "La Maddonnina" di Vinovo, dove ha prestato la sua opera per ben 15 anni a partire dal 1962.

Durante la sua gestione, il centro ospi-



Filippo Moyersoen

tava circa novanta cavalli e vantava un buon numero di cavalieri concorsisti. In quel periodo in Piemonte non c'erano molti concorsi ippici, pertanto Tino e i suoi allievi ampliavano la propria esperienza (ed arricchivano il proprio medagliere), partecipando ai vari appuntamenti in Lombardia, Toscana e Liguria. Partecipare a competizioni di livello nazionale e internazionale sia in Italia sia all'estero, ha consentito a Tino non solo di confrontarsi con gli altri, ma anche di conoscere ed in seguito, di lavorare con alcuni dei più quotati cavalieri, tra cui il brasiliano Pessoa.

I risultati ottenuti nei campi gara hanno fatto sì che la F.I.S.E. (Federazione Italiana Sport Equestri) conferisse a Tino il Brevetto di Istruttore per meriti sportivi. Ciò la dice lunga, se pensiamo che i corsi per diventare istruttori duravano almeno un anno (ed erano a tempo pieno), ma deve far riflettere anche sulla situazione attuale, fatta di federazioni e associazioni che rilasciano patentini e brevetti vari in seguito alla partecipazione a corsi della durata a volte di una sola settimana. Essere un buon istruttore non è facile: bisogna innanzi tutto conoscere a fondo la "materia cavallo" nelle sue varie sfaccettature, avere una buona preparazione tecnica e, soprattutto, avere la voglia e la capacità di trasmettere agli allievi la propria passione, entusiasmo ed esperienza. Un buon istruttore deve essere anche un po' psicologo, per saper trovare il giusto equilibrio tra autorità e sensibilità nell'interpretare ogni singolo allievo ed il cavallo che monta. Tino si definisce un "istruttore anomalo" perché pur praticando la monta inglese, a differenza di tanti suoi colleghi, non viaggia col "paraocchi" e si interessa a tutti i tipi di monta, purchè ben fatta e nel pieno rispetto del cavallo. Durante la sua carriera di istruttore ha avuto molti buoni allievi ed è quindi riuscito a forgiare diversi buoni cavalieri (tra cui Guido Domini) e ciò non sarebbe potuto accadere se fosse mancata una buona dose di umiltà da entrambe le parti. "Una vita sola non basta per imparare e capire tutto ciò che riguarda il cavallo, ci vorrebbero almeno due vite". Questo giustissimo pensiero, proferito con umiltà da un "uomo di cavalli" come lui,



Tino Audasso

che può vantare ben più di mezzo secolo di esperienza nel mondo equestre, traccia un profondo solco di confine tra la cultura, la passione e la competenza e la cosiddetta "equitazione di staccionata" praticata da quei cavalieri che insieme al cavallo hanno acquistato la laurea in Equituttologia ed Altre Scienze Confuse. Purtroppo l'agonismo equestre di oggi è improntato, in alcuni casi, sul business e sulla fretta: a volte, dopo poche decine di lezioni, gli allievi vengono portati in gara e poco importa se non sanno sellare il

cavallo, non distinguono il galoppo giusto da quello falso o se svolazzano sulla sella come delle bandiere al vento, senza il minimo controllo della propria cavalcatura; la cosa importante è tornare a casa con coppa e coccarda e pensare all'acquisto del prossimo cavallo, "necessario" per dare la scalata al "monte" dei brevetti e patentini... Chissà dove sono finiti la cultura equestre e la passione per il cavallo...!

Per imparare a montare bene, sostiene Tino, non serve solo un buon istruttore, è necessario anche un buon cavallo. Il cavallo deve avere una buona istruzione, deve essere esperto e collaborativo e non sottomesso, perché solo se è collaborativo riesce a sopperire alle mancanze del cavaliere. Deve anche avere una certa personalità, in modo da far acquisire sensibilità all'allievo.

Il mondo del cavallo è bello perché è vasto e vario, c'è spazio per tutti. L'equitazione ben fatta, è anche "l'arte di far apparire semplice una cosa che in realtà semplice non è" e questo è valido per tutti i tipi di monta e tutte le varie discipline, dal dressage al salto ostacoli, dal reining al team penning alle passeggiate e i trekking. Basta avere voglia di imparare e ricordare di essere umili, perché dietro a un buon cavaliere c'è sempre un grande cavallo.

Miky e Tony dell'Estancia

Planet Bike Team ad Aosta

E stata dura.....ma che giornata!" è la frase più ricorrente che sul pulman del ritorno esprimeva il pensiero dei partecipanti, al rientro dalla seconda gita stagionale del neonato Gruppo Sportivo affiliato alla Federazione Ciclistica Italiana denominato "Planet Bike Team", ideato e voluto da un gruppo crescente di amici, non solo vigonesi, con una passione comune per la bicicletta e per la compagnia.

Probabilmente quando sabato 20 maggio in una trentina ci siamo trovati all'alba di fronte alla sede del Gruppo Sportivo, il negozio Planet Bike a Vigone, per caricare con molta cura le nostre biciclette sul rimorchio del pulman che ci avrebbe portato in mattinata nei pressi di Aosta, nutrivamo in noi la speranza che le pesime previsioni meteo inerenti la 13° tappa del Giro d'Italia (Alessandria - La Thuile) potessero rivelarsi meno negative del previsto.

Ma il nostro ottimismo è andato riducendosi mentre, pedalando verso l'ascesa del Colle San Carlo, qualche goccia di pioggia si posava sulle lenti

dei nostri occhiali indirizzati ad ammirare le spettacolari cascate che arricchiscono il panorama della Valle d'Aosta. Nonostante l'inclemenza del tempo, la voglia e la forza di salire fino ai quasi duemila metri della vetta del colle per applaudire e incoraggiare i corridori della "corsa rosa", non ci sono venute meno, neanche quando la pioggia sempre più fitta e fredda iniziava a penetrarci fin sotto le mantelline, costringendoci a trovare riparo improvvisato in qualche caldo bar munito di televisore e per questo stracolmo di appassionati

del pedale. Sarà stata l'allegra compagnia, piuttosto che lo spirito di gruppo rafforzato dalla nuova divisa sociale indossata per la prima volta o la certezza che l'occasione di pedalare in quei luoghi non si sarebbe ripetuta facilmente, piuttosto che quello spirito di sacrificio che è proprio del ciclismo a qualsiasi livello lo si pratichi, ma certamente possiamo dire che alla fine della giornata non sono mancate la soddisfazione e l'allegria. Esse ci hanno invogliato a programmare, tra una fetta di salame e un bicchiere di buon vino, la prossima pedalata in compagnia prevista per il 2 giugno prossimo, questa volta al mare in cerca di un po' di sole!

Il segretario del Gruppo Sportivo



Zucchea ricorda

Domenica 7 maggio nella cappella di Zucchea, alla presenza di molti gruppi alpini e di altri corpi militari della zona, come associazioni, rappresentanze civili e militari, è stata celebrata per il 4° anno consecutivo una messa solenne per le vittime di tutte le guerre: in particolare per i caduti delle truppe alpine nella Battaglia in Russia avvenuta 63 anni fa.

La messa è stata officiata dal rev. don Giacomo Quaglia in un clima di grande partecipazione da parte di tutta l'assemblea. C'è stata una forte commozione durante l'esecuzione del Silenzio e alla lettura delle preghiere dei vari corpi militari presenti. Al termine della funzione religiosa, sul piazzale della Cappella, è stato offerto a tutti i parteci-



panti un rinfresco, che ha favorito momenti di aggregazione e di festa.

Un ringraziamento va a tutti i partecipanti, alla cantoria che ha animato la messa, a chi ha suonato con la tromba "il silenzio fuori ordinanza" e a tutti coloro che hanno collaborato alla riuscita

di questa giornata.

Un grazie particolare a Don Giacomo Quaglia per la disponibilità e la costante presenza.

Un saluto a tutti e arrivederci al prossimo anno!

I Rettori

AVVISO

VALUTAZIONE DA PARTE DEI CITTADINI AI SERVIZI OFFERTI DAL COMUNE

Si informa che dal 01 giugno 2006 i cittadini vigonesi potranno formulare suggerimenti o esprimere valutazioni sui servizi offerti dal Comune di Vigone, mediante la compilazione di una scheda predisposta dall'Ente.

Gli stampati di quest'ultima saranno collocati nel corridoio del piano terreno del Palazzo Comunale, e, una volta compilati, potranno essere inseriti nell'apposita urna collocata a fianco.



LEGA NORD PIEMONTE SEZIONE DI VIGONE



A nome della Sezione Lega Nord di Vigone ringrazio tutti coloro che ci hanno dato la fiducia nelle scorse elezioni politiche del 9/10 aprile.

Siamo convinti che il Popolo è sempre sovrano e ha deciso di cambiare rotta: massimo rispetto, dunque.

Nel 2009 - anche se sembra ancora lontano - ci saranno le elezioni amministrative e anche i cittadini del nostro Comune saranno chiamati ad esprimersi.

Per quanto ci riguarda valuteremo, a suo tempo, se appoggiare una lista Civica senza peraltro essere condizionati o condizionare.

Per la Lega Nord di Vigone - Francesco Suino